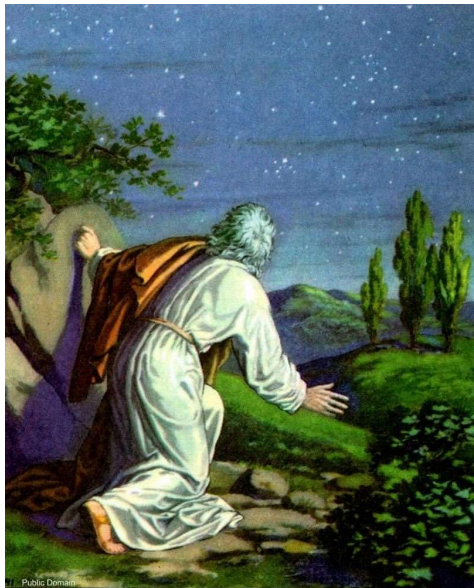


LA SALVEZZA - F

Paolo e Giacomo: giustificazione e santificazione

(Salvo diversa indicazione, i passi biblici citati sono tratti dalla traduzione La Nuova Diodati)

Introduzione



Abbiamo concluso lo studio precedente dicendo che ci sono due passi biblici, scritti da Paolo e da Giacomo, che parlano di fede e opere prendendo ambedue ad esempio il patriarca Abramo. In questo studio vedremo che non si contraddicono affatto e questo discorso ci darà anche occasione di parlare della salvezza come di un processo in due fasi: la giustificazione e la santificazione.

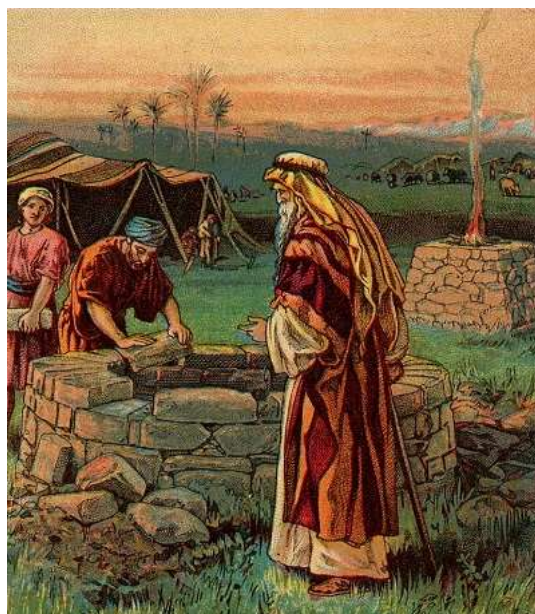
Giacomo contro Paolo?

Ora leggi attentamente i due passi in questione... L'apostolo Paolo, mostrando l'esempio di Abramo, sostiene che egli fu considerato giusto agli occhi di Dio ("giustificato" è il termine teologico) senza bisogno delle opere (opere di ubbidienza alla legge di Dio):

“Se la posizione di Abramo dinanzi a Dio **dipendesse dalle sue opere, egli potrebbe vantarsene**. Ma non con Dio. Che cosa dice la Bibbia? **Abramo ebbe fiducia in Dio e per questo Dio lo considerò giusto**. Quando uno lavora e riceve una paga questa non gli è data come regalo, ma perché gli è dovuta. Quando invece un uomo non compie un lavoro, ma crede soltanto che Dio accoglie favorevolmente il peccatore, è per questa sua fede che Dio lo considera giusto” (Romani 4:2-5 - TILC).

Giacomo, facendo lo stesso esempio, afferma che le opere ci vogliono, eccome! Dice addirittura che Abramo fu “giustificato per mezzo delle opere” (per mezzo della sua ubbidienza):

“Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta. Ma qualcuno dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere»; mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere. Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano. Ma vuoi renderti conto, o insensato, che **la fede senza le opere è morta? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere**, quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta. Così si adempì la Scrittura, che dice: «Or Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia»; e fu chiamato amico di Dio. **Perciò vedete che l'uomo è giustificato per le opere e non per fede soltanto**” (Giacomo 2:17-24).



Questi due testi sarebbero in contrasto fra loro solo se parlassero della stessa cosa ma, come vedrai, l'argomento che trattano è ben diverso.

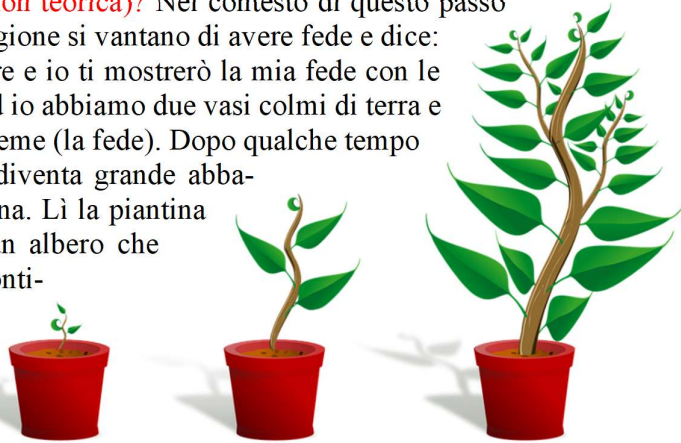


Di che cosa parla Paolo in Romani 4?

L'apostolo Paolo in questo passo parla **di come otteniamo la "giustificazione", che ci apre le porte della salvezza**. Abbiamo già visto che la Bibbia è concorde nell'affermare che le "opere della legge" non ci salvano, cioè non possiamo esibire la nostra ubbidienza davanti a Dio come titolo di diritto alla vita eterna. La salvezza è un dono e, come tale, è gratuito: basta accettarlo. Riassumendo il discorso di Paolo, si potrebbe dire: Non puoi guadagnarti o meritarti la salvezza, perché Cristo l'ha ottenuta per te e te la offre senza che tu la debba pagare!

Di che cosa parla Giacomo al cap. 2 della sua epistola?

Giacomo tratta un'altra questione: **come dimostriamo di essere stati giustificati e di possedere una fede autentica, cioè non formale (non teorica)?** Nel contesto di questo passo egli rimprovera gli ipocriti che senza ragione si vantano di avere fede e dice: "Mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere". Facciamo un esempio: tu ed io abbiamo due vasi colmi di terra e tutti e due diciamo di aver piantato un seme (la fede). Dopo qualche tempo nel tuo vaso nasce un germoglio che diventa grande abbastanza da essere trapiantato in terra piena. Lì la piantina continua a crescere fino a diventare un albero che porta frutti. Nel mio vaso, benché io continui a sostenere di aver piantato un seme, non nasce nulla. Che cosa ne dedurresti? Ovviamente che il seme non c'era, che era tutta una finta!



Bene, Giacomo parla proprio di questo: la fede, quando è autentica porta dei frutti che si manifestano in opere buone, un comportamento corretto, un carattere che comincia a mostrarsi trasformato. Quando Abramo fu disponibile ad offrire Isacco sull'altare per ubbidire al comando di Dio, non si guadagnò la salvezza con la sua ubbidienza, ma la sua ubbidienza fu la prova evidente che la sua fede era genuina!

Riassumendo il discorso di Giacomo, si potrebbe dire: Non puoi aver accettato il dono della salvezza senza che la tua fede porti frutto nel tempo, facendoti progredire sempre di più. In altri termini: quando Paolo afferma che basta la fede, egli **intende parlare della vera fede che produce i frutti**; quando Giacomo dice che la fede non basta, egli **intende parlare di una fede teorica, vuota, vana, sterile, analoga alla "fede" dei demoni** che credono che Dio esista, ma non fanno niente per mettersi in una giusta relazione con Lui (Giacomo 2:19).

Giustificazione e santificazione

Questo discorso ci dà l'occasione di parlare dei due aspetti del nostro cammino cristiano. In pratica Paolo, nel suo discorso su Abramo in Romani 4, parla della **"giustificazione per fede"** che è un'espressione teologica per dire questo: quando hai fede, Dio ti reputa giusto/a anche se non lo sei! Giacomo invece parla della **"santificazione"**, cioè di una fede che cresce man mano nel tempo portando frutti nel tuo carattere, purificando man mano i tuoi pensieri, le parole, le azioni. Ora cerchiamo di approfondire un pochino questi due aspetti.

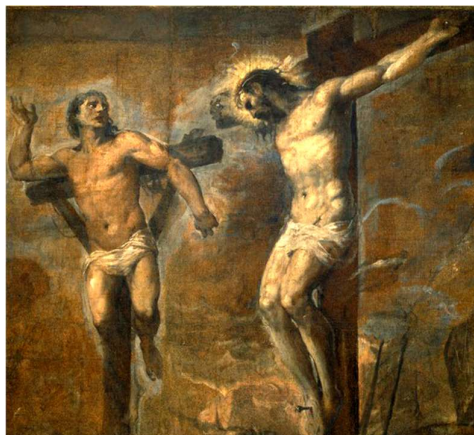


La giustificazione per fede

La giustificazione per fede ti dà il “**diritto legale**” di entrare nel Regno dei cieli... Immagina un tribunale nel cielo dove sei l'imputato colpevole e su di te pende una condanna a morte. Quando però arriva il momento dell'esecuzione, si fa avanti Gesù e dice: “Io prenderò il tuo posto e tu, visto che credi in Me, prenderai il Mio posto nel Regno dei cieli”. Le porte della tua prigione si aprono e ti viene consegnato un “passaporto” per il Regno di Dio e la vita eterna!

Pensa al ladrone che era crocifisso alla destra di Gesù... Si convinse che Cristo era veramente il Messia e, in quel momento, si pentì dei suoi tanti errori che lo avevano portato al supplizio della crocifissione. Dunque, aveva due fattori: **credette** in Gesù come il suo Salvatore e **si pentì** dei suoi peccati. Lo si capisce dalle sue parole che sono riportate nel vangelo di Luca:

“Or uno dei malfattori appesi lo ingiuriava, dicendo: «Se Tu sei il Cristo, salva Te stesso e noi». Ma l'altro, rispondendo, lo sgridava dicendo: «Non hai neppure timore di Dio, trovandoti sotto la medesima condanna? Noi in realtà siamo giustamente condannati, perché riceviamo la dovuta pena dei nostri misfatti, ma costui non ha commesso alcun male». Poi disse a Gesù: «Signore, ricordati di me quando verrai nel Tuo regno»” (Luca 23:42).



Ora, c'è da capire: come nacque in quest'uomo la fede e come si produsse in lui un pentimento sincero? Perché, che fosse sincero lo capiamo dal fatto che Gesù gli promise che, al Suo ritorno, lo avrebbe accolto nel Suo Regno! La Bibbia risponde a queste domande: Gesù parlò dell'opera che svolge lo Spirito Santo nel nostro cuore nel Suo discorso ai discepoli la notte prima di essere arrestato:

“E quando sarà venuto, Egli (*lo Spirito Santo*) **convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio**” (Giovanni 16:8).

Chi dunque convinse il ladrone crocifisso che aveva commesso tanti peccati e che aveva bisogno di essere “coperto” dalla giustizia di Cristo Gesù per scampare al giudizio che pendeva sulla sua testa? Lo Spirito Santo! Allora **la giustificazione per fede non è opera tua, né mia, è opera dello Spirito Santo in noi.**

Quest'opera dello Spirito Santo in noi è qualcosa di così radicale e importante che la Bibbia la paragona ad una nuova nascita. Gesù stesso lo spiegò a Nicodemo, il dottore della legge che venne una notte a trovarlo in gran segreto per parlare con Lui. Senza tanti giri di parole, il Maestro gli parlò della sua necessità di **nascere di nuovo** tramite lo Spirito Santo:

“Gesù gli rispose e disse: «In verità, in verità ti dico che se uno non è **nato di nuovo**, non può vedere il regno di Dio»... «In verità, in verità ti dico che se uno non è **nato d'acqua¹ e di Spirito**, non può entrare nel regno di Dio” (Giovanni 3:3,5).

¹ Parlando di “nascere d'acqua”, Gesù alludeva al battesimo per immersione che - per non essere un semplice bagno - dev'essere accompagnato dall'opera dello Spirito Santo nel cuore (ma questo sarà argomento di un altro studio specifico).



Il ladrone morì quel giorno stesso e, paradossalmente, morì “nato di nuovo!” Ora riposa in pace in attesa di risorgere al momento del ritorno di Gesù. Tuttavia, se per caso fosse stato graziato dai Romani e avesse potuto continuare a vivere, avrebbe dovuto cominciare un altro processo: la santificazione.

La santificazione

Abbiamo visto che la giustificazione per fede ti dà il diritto di accedere al Regno di Dio, **la santificazione invece ti rende idoneo/a, adatto/a al Regno dei cieli.**

Se tu avessi un bell’albero da frutto nel tuo giardino, proprio del frutto che preferisci, e questo crescendo si dimostrasse sterile, che cosa faresti? Immagino che lo taglieresti per far posto ad un albero che porti frutto!

Allo stesso modo, il Signore si aspetta che l’opera del Suo Spirito che ti ha portato alla conversione continui in te e produca molto frutto, cioè che le qualità del meraviglioso carattere di Gesù pian piano comincino a manifestarsi anche in te. Il processo della santificazione non è dunque facoltativo, non puoi dire: “Adesso che sono stato dichiarato giusto davanti al tribunale del cielo e che Gesù è stato condannato al posto mio, non ho bisogno d’altro!”. Paolo spiega:



“Procacciate la pace con tutti e la santificazione, **senza la quale nessuno vedrà il Signore**” (Ebrei 12:14).

“Il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia. Ma che cosa faremo? **Ci metteremo a peccare perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? Sarebbe assurdo!**... Prima, voi eravate schiavi del peccato; poi, avete ubbidito di tutto cuore all’insegnamento che avete ricevuto.



Perciò ringraziamo Dio perché non siete più schiavi del peccato, ma siete entrati al servizio di ciò che è giusto... Infatti, quando eravate schiavi del peccato ed estranei al volere di Dio, che cosa ne avete ricavato? Una vita che vi conduceva alla morte e della quale vi vergognate; ora, invece, liberati dalla schiavitù del peccato, siete passati al servizio di Dio: **il risultato è una vita che piace a Dio, e il traguardo è la vita eterna**” (Romani 6:14,15,17, 18,20-22 - TILC).

Quando leggi nella Bibbia l’espressione “sotto la legge”, devi intendere: **“sotto la condanna della legge”**. La legge è lì per indicare ciò che è giusto e tu, essendo incline al peccato, sei destinato/a ad essere condannato come trasgressore. Essere “sotto la grazia”, invece, vuol dire accettare la giustizia di Cristo che per la grazia divina viene attribuita a te. Vuol dire accettare la Sua ubbidienza al posto della tua, così imperfetta e carente, **e poi vivere di conseguenza.**

Forse la cosa ti spaventa, perché questo compito ti sembra difficile, se non impossibile? Non ti preoccupare, nel prossimo studio vedremo più nel dettaglio che **anche la santificazione è opera dello Spirito Santo in te, non opera tua.** Vedremo dunque come ottenere vittorie su vittorie!